

Tratto da:

Anna Badino

Seconde generazioni di immigrati meridionali a Torino nel turbinio della modernizzazione. Un'analisi di genere¹.

Tesi di dottorato in Storia Contemporanea, Dottorato in Studi storici per l'Età Moderna e Contemporanea (XXIV ciclo), Università degli studi di Firenze, 2012.

CAPITOLO II

L'INGRESSO PRECOCE NELL'ETÀ ADULTA

L'interruzione precoce della scuola che caratterizza l'esperienza di tanti ragazzi e ragazze di famiglie investite dalla migrazione si intreccia con un fenomeno più generale che costituisce un aspetto centrale della loro vita nella grande città: l'anticipazione dei tempi sociali. Molti figli degli immigrati meridionali a Torino si trovano a vivere una vita da adulti prima del tempo. Vediamo ritornare questo tema sotto vari aspetti e in molti modi in numerose interviste e in altri materiali di ricerca che costituiscono fonti preziose per ricostruire le esperienze di vita delle seconde generazioni nel capoluogo piemontese. I molteplici aspetti legati all'ingresso nell'età adulta meritano pertanto una riflessione analitica.

1. Sostituire la madre

1.1. Adulte a metà: sorelle a seguito dei fratelli maggiori

Com'è noto, il modello migratorio prevalente negli anni considerati non vede emigrare la famiglia in blocco, ma prevede la partenza dei suoi componenti a scaglioni e il passaggio

¹ I risultati di questo lavoro sono stati pubblicati in Anna Badino, *Strade in salita. Figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Carocci, Roma 2012.

attraverso alcune tappe successive. La prima fase della migrazione riguarda i soggetti che possono più facilmente e velocemente entrare nel mercato del lavoro cittadino e prevalentemente si tratta dei componenti di sesso maschile. Le famiglie, dunque, prima di essere riunite nel luogo di arrivo, si spezzano per periodi più o meno lunghi. In questa fase appare cruciale soprattutto il contributo delle figlie nubili, cui generalmente è affidato il compito di accudire quei familiari rimasti lontani dalla madre.

Un caso classico di questo tipo è rappresentato da quelle famiglie che inviano una figlia femmina, anche di giovane età, a seguito di un fratello emigrato a Torino per lavorare.

È quanto avviene a Giovanna², originaria di Melfi, che quando nel 1968 arriva in città ha appena 13 anni. Va a vivere con il fratello muratore in una stanza con i servizi esterni affacciata sul cortile interno, situata al piano terreno di un vecchio caseggiato di ringhiera.

Sono venuta da sola, avevo mio fratello che aveva 5-6 anni più di me, quindi aveva 18-19 anni. Erano 5-6 mesi che era venuto su. Un conoscente gli aveva trovato del lavoro e, quindi, era da solo qui. Nessuno che gli facesse da mangiare, qui, quindi dovevano mandare qualcuno.

Giovanna spiega perché i genitori avevano mandato lei:

prima di me c'era una sorella più grande che aveva 20 anni, però era fidanzata, si doveva sposare. C'era un'altra sorella che aveva 3 anni più di me, però lei andava a scuola. Io ero l'unica che a scuola, finita la quinta, non mi avevano più mandato perché dicevano che dovevo imparare a cucire. Hanno mandato me perché ero una ragazza tranquilla, buona, ubbidiente. Sono partita, mi ricordo, con una vicina di casa; me lo ricorderò sempre, impaurita perché... ero impaurita! Quando sono arrivata alla stazione di Porta Nuova ho visto tutto buio perché il mio paese era... (...) non ero andata mai da nessuna parte, in poche parole; sono sempre stata al mio paese, che è piccolino. (...) ero spaventatissima.

Il suo compito è occuparsi delle faccende domestiche e accudire l'“uomo di casa”, come una piccola adulta, e per un anno vive qui senza i genitori:

Dovevo far da mangiare a mio fratello, lavare la biancheria, fare la spesa.

² L'intervista è stata realizzata nel 2011 dall'autrice e il nome della testimone è inventato. Lo stesso vale per tutte le interviste da me realizzate e citate in questo lavoro.

L'esperienza non è priva di difficoltà per la ragazzina: per la prima volta si ritrova lontano dai genitori, deve affrontare da sola il momento del passaggio alla pubertà, come lei stessa sottolinea, e inoltre si ritrova su di sé, poco più che bambina, l'intera gestione di una casa e l'ospitalità nei confronti di chi aveva bisogno di un appoggio per emigrare, proprio come una donna adulta.

Non ero ancora signorina quando sono arrivata qua. Lo sono diventata quando ero qua e, quindi, ancora un altro trauma. (...) Avevamo una tenda, una cucina con mio fratello e io stavo lì. Dopodiché, il fidanzato di mia sorella, anche lui - erano gli anni dell'emigrazione, perché era il '68-'69 - voleva trovare lavoro al Nord perché si trovava lavoro; quindi, ho dovuto ospitare anche lui in questa casa, diciamo casa, in questa camera, in questa tenda. Io poi dormivo al di là della tenda, per poco, e quindi non è che poi si stava tanto bene, perché cominciavo a vergognarmi, perché non ero più una ragazzina.

Le donne sposate del vicinato diventano un punto di riferimento per Giovanna, che osservandole apprende regole e trucchi per mandare avanti una casa e gestire un budget domestico.

Amiche coetanee nel palazzo non ne avevo, perché non c'erano. C'era una famiglia accanto alla mia, sempre in questi scantinati, però loro avevano due camere - noi ne avevamo una - sempre con questo bagno fuori; c'era la mamma, il papà e i figli più giovani. Quindi con loro avevo poi fatto un po' amicizia; però loro avevano già i genitori qua, quindi erano un po' più seguiti, anche per far colazione, mangiare. Mi ricordo un particolare: loro la mattina mangiavano il latte, con tanto pane, me lo ricordo; guardi, queste cose ti rimangono per la vita. E quindi dicevano "Non bere tutto il latte", perché se no poi finiva; allora bagnavano tutto questo pane che avanzava il giorno prima, così veniva buono e così ti riempivi la pancia. Era così perché avevano tre figli, per farli mangiare. Il lavoro era anche così... e quindi mangiavano così e io vedevo loro e quindi dicevo: "*Faccio anch'io così*". Io imitavo perché non ero capace a far tutte queste cose. Giù ti insegnavano le cose già da piccolini, però non è che ero autosufficiente. Piano piano, chiedendo a questi signori, cominciavo a preparare da mangiare, a lavare le coperte di lana; come facevo non lo so.

Investita di responsabilità domestiche degne di una persona adulta, la ragazza non è però considerata tale sotto il profilo della libertà di movimento e della possibilità di avere una vita relazionale esterna al caseggiato. Il fratello diciottenne, che anche quando non lavora trascorre molto tempo fuori casa, non porta la sorella con sé. Per trovare compagnia quando rimane sola,

Giovanna trascorre le serate dalle vicine aiutandole in piccoli lavori a domicilio. Per circa un anno tutta la sua vita si svolge all'interno dei confini del palazzo.

Dovevo far da mangiare a mio fratello, lavare la biancheria, fare la spesa; però poi mi annoiavo, sì, mi annoiavo. E sì, ero da sola, con questo fratello giovane, che comunque aveva altre cose da fare; e quindi io la sera magari stavo con loro perché non avevo nemmeno la televisione. (...) Nel frattempo avevo trovato un lavoretto: facevo le caramelle, perché questa signora qua, la nuora (una vicina, ndr), faceva i fiocchettini di Pasqua, le uova di Pasqua. Lavorava per un'azienda: le davano questi fiocchetti da fare, oppure incartare i Cri Cri, le caramelline, gli dovevi mettere la carta e quindi aiutavo anche a fare queste piccole cose. (...) in famiglia, andavo da loro; loro avevano questo, io aiutavo e loro mi davano qualcosa.

1.2. Quando è la madre a emigrare: rimanere al paese a governare la casa

Non sempre sono gli uomini i pionieri della migrazione. Se il caso appena descritto sembra essere molto diffuso, si trovano esempi di migrazioni familiari che iniziano con modalità più inconsuete, in cui è la madre a lasciare per prima il nucleo domestico per raggiungere il capoluogo piemontese. È un caso che si verifica più raramente e può essere generato, ad esempio, da una condizione di salute cagionevole del padre, dalla sua assenza, o dall'assenza di figli maschi in famiglia.

Anche in questo caso risulta cruciale il ruolo delle figlie femmine che devono prendere il posto della madre in casa.

Una vicenda migratoria di questo tipo ci è riferita da Patrizia³, nata nel 1970 in provincia di Napoli. Il padre lavora come carpentiere in un'azienda locale, ma soffre di seri problemi di salute. Nel 1972, approfittando della presenza di un fratello a Nichelino, comune alle porte di Torino, la madre emigra in cerca di un lavoro tale da permetterle di sostenere in futuro la famiglia. Quasi subito viene assunta in una fabbrica di tappeti. Prima che la famiglia possa ricongiungersi in Piemonte, per più di un anno il marito rimane al paese con le tre figlie di due, undici e dodici anni. Ma non è lui a occuparsi delle bambine, bensì il contrario, come puntualizza la testimone nel suo racconto:

³ Intervista realizzata da me nel 2011.

giù sono rimaste le mie sorelle che hanno una 9 anni più di me e l'altra 10 anni più di me e loro badavano a mio papà che arrivasse dal lavoro, gli facevano da mangiare, gli preparavano la roba e in più andavano anche a scuola. Sono cresciute molto in fretta. Facevano le mamme già alle elementari. Guardavano me e mio papà.

Anche dopo il trasferimento a Nichelino, le sorelle maggiori sostituiscono la madre in casa, poiché questa è impegnata per lavoro per l'intera giornata (la donna, nel frattempo, ha cambiato occupazione e fa la stiratrice presso diverse famiglie torinesi). Sono loro il vero riferimento educativo per la testimone finché è bambina:

(...) le mie sorelle mi facevano da mamma. Mi seguivano con i compiti. Uh! Se non li facevo non potevo lavare i piatti e se non lavavo i piatti non mi facevano andare in cortile. Più loro che mia mamma. Sì, piatti da lavare, camera da mettere a posto. Anche se ero piccola avevo le mie mansioni. E anche loro le avevano. Poi l'intermedia – la prima era molto severa- a volte faceva lei e diceva che avevo fatto io per darmi più spazio.

Presto Patrizia assume, come le sorelle, responsabilità da adulta, come fare la spesa, pagare l'affitto, fare la baby sitter:

qua a Nichelino andavo in un negozio sotto casa, il Végé, e andavo a far la spesa. Ero la bambinetta di 6 anni che andava a comprare quello che mancava in casa: mia mamma mi diceva "vai". Andavo in farmacia, in panetteria, cose che io oggi con i miei figli non ho mai fatto. (...) io mi ricordo che a 6-7 anni andavo a pagare l'affitto al padrone di casa che abitava nell'alloggio di sotto. Mia mamma mi diceva "scendi giù e dai questi soldi". Responsabilizzati già da piccoli. (...) A 9 anni mi guardavo una bambina che viveva vicino a me. (...) Inoltre mi è sempre piaciuto vendere. Era la mia passione. Anche quando ero più piccola a Nichelino andavo ad aiutare una signora in una rivendita di pane. Non mi dava niente. Andavo perché mi piaceva.

Alle soglie dell'adolescenza la ragazzina deve fornire assistenza al padre durante i frequenti ricoveri in ospedale.

Mio padre aveva una bronchite asmatica che gli ha dato sempre gravi problemi, infatti è mancato presto, a 62 anni, e io l'ho sempre accudito. Andavo sempre in ospedale, nonostante avessi 13, 14 anni. Non sto parlando di una adulta... partivo da Nichelino con il 35, andavo alle Molinette (il maggiore ospedale di Torino. Ndr.), stavo là, parlavo con i medici e cercavo di capire cosa dicevano... (...) Mio papà si ammalava sempre. Io odiavo la domenica, perché mio papà aveva sempre qualche crisi asmatica e si doveva correre all'ospedale. (...)

L'intervista restituisce l'immagine di una bambina continuamente affaccendata tra lavori di pulizia, commissioni e altri incarichi di cura. Probabilmente non è un caso che il primo incontro

con il futuro marito avvenga proprio mentre sta svolgendo una di queste attività durante le vacanze estive al paese di origine:

a 14 anni stavo lavando i vetri a casa di mia nonna e davanti a casa c'era un'officina con tre ragazzi... lui lavorava lì...

E l'occasione che i due giovani hanno per incontrarsi nuovamente non è un momento di puro svago della ragazza, ma il negozio di alimentari dello zio, in cui Patrizia "quando è là d'estate" va a dare una mano.

Un aspetto che merita sottolineare è il fatto che l'assunzione di responsabilità in età molto precoce non sembra vissuto dalle ragazze/bambine come un'imposizione cui rassegnarsi per puro senso del dovere. Al contrario, dalle molte testimonianze su questo tema emerge che il fatto di essere di aiuto e di poter fornire un supporto ai genitori, ma soprattutto alle madri affaticate da pesanti carichi di lavoro, era una fonte di grande gratificazione per le figlie. Patrizia lo sottolinea con efficacia:

il fatto di aiutare la mia famiglia mi gratificava. Il fatto di essere utile. Perché mia mamma non è che mi dicesse "fai questo o aiutami a fare quello" perché lei se ne stava sul divano e leggeva. No, me lo diceva perché c'era l'esigenza. Io me ne rendevo conto che lei correva, prendeva tre pullman, perché andava a stirare in tre o quattro posti diversi nella stessa giornata, per cui era capace che usciva di casa alle 6 di mattino e tornava la sera alle 8. E io quando la vedevo sbucare alla sera da lontano, per me era una festa: "finalmente è tornata a casa! È stanca!" Per me era il massimo farle trovare un piatto di pasta pronto. Mi è sempre piaciuto cucinare perciò mi mettevo lì. Avevo 10 anni, 8 anni.

Il desiderio da parte dei figli bambini di fornire il proprio contributo in situazioni familiari particolarmente precarie riguarda anche i maschi. Nel loro caso si tratta più spesso del desiderio di contribuire economicamente alla vita familiare. Lo stesso atteggiamento è stato rilevato nella ricerca sugli abbandoni scolastici in Francia condotta da Mathias Millet e Daniel Thin⁴. I soggetti dello studio, ragazzi dai 13 ai 15 anni figli di famiglie immigrate algerine,

⁴ M. Millet et D. Thin, *Ruptures scolaires*. cit.

motivano la decisione di lasciare la scuola con la volontà di trovare presto un lavoro per “portare un po’ di soldi in famiglia”⁵.

1.3. Un caso estremo: Filomena, donna di casa a 12 anni

Il senso di responsabilità nei confronti dei familiari che si sviluppa in età anche molto precoce ha alla sua radice alcune caratteristiche essenziali del processo migratorio. Con l’impoverimento delle reti sociali che spesso tale processo comporta si crea una situazione di emergenza in cui è necessario riorganizzare le forze presenti in famiglia. A documentare questo fenomeno non sono soltanto le interviste condotte per questa ricerca a distanza di anni dalla grande immigrazione, ma anche numerose indagini svolte all’epoca. In una tesi di ricerca sul campo condotta nel 1958 da una studentessa dell’UNSAS al termine del suo tirocinio presso l’E.N.A.O.L.I. (Ente Nazionale per l’Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani) viene riportato il caso di Filomena, bambina di 12 anni, originaria di Foggia, che dopo l’improvvisa morte della madre si ritrova ad assumere su di sé l’intera gestione della casa e delle due sorelle minori di 8 e 5 anni. Il padre era emigrato solo a Torino per cercare lavoro ed era stato raggiunto dopo 4 anni dalla moglie e dalle figlie. Due mesi prima della segnalazione dei servizi sociali all’ente di assistenza, la madre era deceduta e le figlie si erano trovate da allora abbandonate a loro stesse. Il padre era costantemente fuori Torino per lavorare in un’azienda edile e in città non vi erano parenti in grado di prendersi cura delle tre bambine. Si legge nella relazione dell’assistente sociale:

“Filomena di appena 12 anni deve badare alle due sorelline, al riordinamento della casa, a preparare il vitto; in una parola a sbrigare tutte le faccende domestiche, che certamente sono troppo gravose per le sue giovani forze. (...) mi è possibile avere un colloquio con la bambina che mi appare giudiziosa e assennata, ma non chiusa in se stessa, come l’aveva giudicata la sua maestra. (...) apprendo che: (...) ha frequentato la scuola elementare con volontà e profitto. Avrebbe desiderato continuare gli studi, ma per mancanza di mezzi non le fu possibile. Attualmente frequenta irregolarmente, perché non ha ancora 14 anni, un corso di taglio e cucito indetto dal Ministero di Lavoro. (...) Il padre, che viene a casa ogni 15-20 giorni, dà circa 20.000 lire al mese per la provvista di generi alimentari necessari alle sorelline e a lei. Dice di avere una zia materna che abita nello stesso quartiere ma che si disinteressa completamente di loro (apprendiamo più avanti che probabilmente la donna fa la prostituta. ndr),

⁵ Ibidem. p. 39.

perciò, per badare alla casa e condurre a scuola le sorelle, è costretta a frequentare le lezioni di taglio solo al mattino. Dichiara, da perfetta donnina, di fare tutto ciò molto semplicemente, come se fosse una cosa normale per la sua età, senza stancarsi e con piena soddisfazione: è contenta di aver saputo prendere il posto della mamma e di poter badare a tutto”⁶.

Anche da questa vicenda emerge il precoce senso di responsabilità sviluppato dalle bambine immigrate e la soddisfazione per il fatto di riuscire a ricoprire il ruolo di una persona adulta. Ma soprattutto questo caso mostra in maniera esasperata le conseguenze della migrazione sulla necessità per le giovani figlie di acquisire precocemente responsabilità da adulte. I casi di famiglie che rimangono con un solo genitore per lutti, separazioni o abbandoni sono diffusi tra chi emigra a Torino. In questo specifico caso, colpisce il fatto che un padre, rimasto improvvisamente unico adulto in famiglia, non trovi una soluzione migliore per le figlie che farle gestire in autonomia in una città dove non è presente una rete parentale. Sono i servizi sociali che si accorgono del caso e propongono a Filomena prima e al padre poi la soluzione del collegio. Lui, di cui sappiamo poco, probabilmente non può neppure contare su relazioni personali che gli permettano di venire a conoscenza dell’esistenza di enti assistenziali che potrebbero prendersi cura delle figlie⁷.

1.4. Se le figlie femmine non sono presenti: il ruolo di cura dei figli maschi

Anche se il ruolo delle figlie femmine appare nettamente predominante in tutte le storie familiari raccolte, i maschi non sono totalmente esonerati dalla responsabilità nei confronti dei fratelli minori, quando non sono presenti sorelle nel nucleo familiare. Ciò avviene specialmente nei casi di famiglie numerose e in cui la madre abbia un lavoro extradomestico.

⁶ A. Pisacane, *Attività e problemi dell’ENAOLI a Torino in rapporto all’immigrazione dalle zone depresse*, Tesi di diploma UNSAS, Torino 1958. P. 64 e 65.

⁷ Troviamo casi di questo tipo anche nelle interviste a genitori immigrati a Sesto san Giovanni pubblicate in T. Aymone, *La scuola dell’obbligo cit.*

Si tratta di un aspetto di un certo interesse, che mette in risalto le conseguenze della mobilità geografica sui ruoli di genere. La migrazione, generando una condizione di isolamento rispetto alle reti femminili di parentela presenti invece nei luoghi di origine, può provocare mutamenti significativi nell'attribuzione dei compiti tra maschi e femmine. Questo aspetto inatteso legato al processo migratorio è stato evidenziato in una ricerca precedente: i padri immigrati a Torino si assumevano compiti di cura in sostituzione delle madri al lavoro fuori casa⁸. Alla luce delle interviste condotte sulle seconde generazioni è possibile affermare che tale esperienza può essere estesa anche ai figli maschi.

Una storia esemplare a questo proposito è quella di Giovanni⁹, testimone già introdotto nel capitolo precedente. Settimo di undici figli, come si ricorderà, viene fatto nascere a Catania nel 1959 quando la famiglia è già da qualche anno a Torino. Nel suo caso la migrazione significherà per la famiglia uno sfaldamento definitivo, fatto che avrà conseguenze importanti per la riorganizzazione dei ruoli tra i diversi membri e per i destini scolastici e sociali dei figli. La famiglia da subito viene smembrata: il padre, dopo aver fatto trasferire la moglie e i figli minori nel capoluogo piemontese, riparte quasi subito per la Germania con uno dei figli più grandi e da qui non tornerà più, se non per brevi periodi. Le figlie maggiori vengono lasciate in un collegio in Sicilia e non si ricongiungeranno mai ai familiari a Torino. Giovanni a 4 anni viene sistemato in un collegio piemontese per dare il tempo alla madre, rimasta sola, di cercare un'occupazione in città:

Anche qua era difficile, per mia mamma, trovare lavoro ed era più facile sistemarci nei collegi e avere vicino quelli più grandi (che erano autonomi) e potevano anche lavorare, 12-13 anni.

Questo sfaldamento produce frustrazioni e traumi nei figli separati precocemente da padre e madre che subiscono l'esperienza improvvisa del collegio: Giovanni racconta che i genitori, per non allarmarli, sovente accompagnavano i figli in collegio senza preavviso e lì li lasciavano.

⁸ A. Badino, *Tutte a casa cit., passim*.

⁹ Intervista mia condotta nel 2011.

Venivi mollato là dentro, all'improvviso, dai genitori che non avevano il coraggio di dirti le cose come stavano e all'ultimo momento ti mollavano lì e se la filavano.

La madre di Giovanni, proprio come accade nelle odierne immigrazioni dall'estero, si specializza nel ruolo di "badante" fornendo assistenza a persone ricoverate negli ospedali cittadini ed è richiesta soprattutto di notte. In assenza di qualsiasi altro tipo di aiuto familiare (non ci sono altri parenti in città), il supporto dei figli maggiori per la cura dei più piccoli risulta fondamentale.

Mia aveva trovato lavoro presso gli ospedali. Si usava molto l'assistenza a questi malati e quindi avevano bisogno di una persona esperta; mia mamma col tempo era diventata veramente capace di lavare, pulire questi anziani, i malati che avevano bisogno di assistenza continua e lei praticamente le notti le passava lì. Ormai aveva i figli grandi che accudivano i più piccoli e lei si poteva permettere il lusso di uscire la sera e far le notti con questi malati. Sì (lavorava) di notte, sempre. Io mi ricordo: faceva le notti in ospedale, ha sempre fatto le notti in ospedale. Tramite le suore che lavoravano al Cottolengo, aveva cominciato lì e poi da lì era passata a far le notti al Cellini, al Mauriziano: un po' in tutti gli ospedali di Torino avevano bisogno di assistenti e lei era ormai un nome che avevano, molto in gamba, faceva punture, faceva di tutto; non so dove aveva preso la pratica anche di mettere flebo, padelle... un'infermiera, veramente.

I quattro fratelli minori di Giovanni, nati a Torino, non conosceranno l'esperienza del collegio ma saranno affidati alla sua tutela e responsabilità:

io ho dovuto anche guardare dei fratellini; dopo il matrimonio di mia sorella, sono rimasto il fratello più grande in casa. Facevo un po' da vicemadre, per forza; c'era quella responsabilità addosso perché, in quel periodo, si usciva molto la sera. Si usciva tantissimo, noi ragazzi, quando c'era il tempo libero; eravamo sempre nei giardini, c'erano un sacco di giardinetti vicino casa o campi incolti ed eravamo sempre lì: si giocava sempre a pallone, quando si poteva, e avevo al seguito la scaletta dei miei fratelli. Sì, ce li avevo sempre dietro, almeno i primi due più grandi, poi i più piccoli; ci sono 13 anni di differenza con il più piccolo, quindi per noi era un pupetto da portare in giro; inizialmente, ricordo, lo portavamo nel carrozino: era un divertimento per noi, avevo i miei fratelli, avevo i miei amici più grandi. Ogni tanto era una seccatura: c'erano le festicciole in casa quindi 'sto gagno ("ragazzino" in dialetto piemontese, ndr)... era un po' una rottura di scatole, però nell'insieme era anche divertente. Ci si conosceva tutti nella zona, ragazzi, ragazze. C'era una festa e sapevano che quando arrivavo io c'erano questi bambini, c'erano pure i piccoli... che si doveva fare? (...) Mia mamma la sera lavorava sempre; di solito cominciava

alle 7 di sera e poi arrivava a casa alle 7 del mattino, quindi faceva il suo giro di 12 ore in ospedale e la mattina arrivava.

2. Piccoli adulti “di strada”

I casi fino a qui presentati mostrano un’anticipazione dei tempi sociali attraverso l’assunzione di responsabilità legate alle mansioni domestiche o alla cura dei fratelli più piccoli. Tuttavia, anche quando le famiglie non richiedono ai figli un impegno su questo fronte, l’infanzia e l’adolescenza per le seconde generazioni di immigrati sembrano finire in fretta. Lontano dallo stretto controllo dei genitori, che spesso sono impegnati in attività extradomestiche o affaccendati nella difficoltosa gestione della prima fase migratoria, i bambini diventano presto molto indipendenti. Questo aspetto è evidente soprattutto nei racconti dei maschi che descrivono la loro vita “per strada” e per i quali i veri punti di riferimento nella crescita risultano essere i componenti del gruppo dei pari. Per le ragazze, soggette a un maggiore controllo da parte delle famiglie, il discorso risulta più complesso e merita di essere trattato a parte.

I maschi, fin da piccoli, trascorrono la maggior parte del tempo fuori casa. Dopo la scuola passano i pomeriggi a giocare per strada. Di tale situazione, ad esempio, si lamentano le maestre nei registri scolastici presi in esame nel primo capitolo di questa ricerca, colpevolizzando le madri che hanno un’occupazione extradomestica e – a loro giudizio- non seguono i figli come dovrebbero. Ma anche nei casi di madri che non lavorano fuori casa, la vita dei figli maschi e la loro socializzazione si svolgono prevalentemente per strada. Stiamo parlando di individui che per lo più abbandonano la scuola molto presto e per i quali è precoce l’ingresso nel mondo del lavoro. Piccoli adulti che lavorano e poi trascorrono il tempo libero con i coetanei del quartiere. È il quadro descritto da Enzo¹⁰, testimone nato nel 1950 e arrivato a Torino in un quartiere di edilizia popolare con la famiglia quando aveva 10 anni. Secondo di 4 fratelli maschi, figlio di un muratore e di una madre casalinga, all’arrivo in città non si iscrive alla scuola, ma fa subito ingresso nel mondo del lavoro.

¹⁰ Intervista mia condotta nel 2011.

Ho fatto le elementari lì (al paese. ndr) e poi quando siamo venuti qua ho fatto niente. Cioè, una volta bastava andare in un negozio, in un salone, in una bottega e ti prendevano a fare il lavorante; non bisognava essere maggiorenni per fare certi lavori. Bastava che andavi a chiedere e ti prendevano, anche senza fare niente, però stavi lì così, per impegnarti a fare qualcosa. A quell'età lì, non dico che si lavorava, però era un impegno. Allora avevo 10-11 anni. E mi ricordo che prendevo il pullman; mio padre aveva un suo conoscente, un suo paesano amico che aveva "il salone", il barbiere come lo chiamavano una volta. Quindi andavo lì a dare una mano, a pulire per terra e a fare qualche commissione e stavo tutto il giorno lì.

Nel tempo libero frequenta i ragazzi del quartiere: quasi tutti, come lui, figli di immigrati meridionali. Le abitudini acquisite al paese di origine sono le stesse:

Noi vivevamo fuori. Giù, in Meridione, eravamo abituati a vivere fuori, perché il paese è piccolo. Quindi, venire qui e chiuderci in casa per noi non era bello.

Come lui, i suoi amici a 10 anni si considerano "grandi" e guai a chiamarli "bambini"¹¹:

si era ragazzini svegli. A volte, facevo delle cose e i miei non lo sapevano neanche; dei lavori, per esempio... se cambiavo lavoro, non sempre i miei genitori lo sapevano. L'importante era che io ero impegnato in qualcosa. Mi gestivo come fossi stato un adulto. Ma un po' tutti eravamo così. Continuavo a frequentare i bambini del quartiere. Più che bambini, ragazzi. Bambini era una parola offensiva. Che poi avevamo 10-12 anni, ma per quell'età lì eravamo già abbastanza adulti.

3. Bassa scolarità e differenze di genere

Nella descrizione del rapido passaggio dei figli di immigrati all'età adulta la scuola è rimasta confinata sullo sfondo. Quale rapporto esiste tra l'assunzione precoce di responsabilità familiari o di lavoro e l'atteggiamento sviluppato nei confronti dell'istruzione?

¹¹ Una ricerca che fornisce una descrizione efficace della vita di strada di ragazzi cresciuti in quartieri periferici delle grandi aree metropolitane è l'inchiesta etnografica di D. Lepoutre, *Cœur de banlieue. Codes, rites et languages*, Éditions Odile Jacob, Paris 1997. Per l'Italia, un testo recente in cui viene affrontato il tema dei giovani nelle periferie urbane è G. Mandich (a cura di), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma 2010.

I dati relativi ai titoli di studio ci permettono di ragionare sui percorsi scolastici della seconda generazione e di confrontarli con quelli dei coetanei di altra origine. La tendenza meno scontata che questa documentazione fa emergere riguarda, come ho già fatto notare, i risultati diversi acquisiti da maschi e femmine tra i figli degli immigrati dal Sud: una quota di ragazze – minoritaria ma non per questo irrilevante – consegue titoli di studio più elevati di quelli che raggiungono i loro fratelli.

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta anche a Torino comincia ad accentuarsi il fenomeno del prolungamento degli studi delle donne oltre la licenza media: nelle scuole superiori il loro numero tende a crescere in una misura maggiore rispetto a quanto avviene tra gli uomini. La tabella 1, costruita sui dati forniti dall'Annuario statistico della città (che non fanno distinzioni in base all'origine geografica), mostra chiaramente la progressione della presenza femminile nei licei e alle magistrali ma anche negli istituti tecnici e professionali di vario grado. Tra il 1961-62 e il 1975-76 i maschi che proseguono oltre la licenza media raddoppiano di numero ma le femmine quasi quadruplicano.

Tab. 1. Iscritti nei diversi ordini di scuola per sesso a Torino (valori assoluti). Anni scolastici 1961-62, 1966-67, 1971-72, 1975-76

	M	F
1961/62		
Elementari	32.044	29.586
Medie inferiori	16.743	14.049
Licei e magistrali	4.291	3.185
Istituti tecnici e Professionali	11.005	4.433
1966/67		
Elementari	38.946	35.616
Medie inferiori	17.684	16.355
Licei e magistrali	5.673	6.357
Istituti tecnici e professionali	18.318	6.117
1971/72		
Elementari	46.081	43.730
Medie inferiori	24.599	21.933
Licei e magistrali	7.293	8.213
Istituti tecnici e Professionali	21.003	11.235
1975/76		
Elementari	45.812	43.756
Medie inferiori	28.073	26.049
Licei e magistrali	7.813	9.308
Istituti tecnici e Professionali	22.945	16.010

Fonte: Annuario statistico della città di Torino

Il grande balzo nei livelli di istruzione femminili è un fenomeno noto, segnalato dagli studiosi per l'intero territorio nazionale, e che si svilupperà in modo crescente negli anni successivi. Maurizio Pisati, trattando il tema dell'aumento delle opportunità educative nel corso del XX secolo in Italia, rileva come "la partecipazione al sistema scolastico sia cresciuta più fra le donne

che fra gli uomini”¹² fino ad arrivare al sorpasso. I dati da lui pubblicati mostrano come per la coorte dei nati tra il 1968 e il 1979 “la situazione si sia addirittura ribaltata: le donne si iscrivono alla scuola media superiore, si diplomano e vanno all’università più frequentemente dei loro coetanei maschi”¹³.

In quale misura questa tendenza aveva cominciato a investire all'epoca anche la seconda generazione di immigrati meridionali?

I dati dello Studio Longitudinale Torinese sono in grado di darci una risposta grazie alla loro caratteristica unica che consiste nel permettere di incrociare i titoli di studio di tutti gli individui rilevati ai vari censimenti della popolazione (a partire da quello del 1971) con l’origine geografica dei genitori, operazione che non può essere fatta con i dati censuari pubblicati dall’Istat. Questa ricca banca dati consente pertanto di osservare i comportamenti dei figli degli immigrati (sia quelli nati a Torino, sia quelli arrivati con la famiglia da bambini) e di confrontarli con quelli degli altri gruppi regionali¹⁴.

Nel complesso è confermata la bassa scolarità media dei figli di immigrati meridionali a Torino, che il confronto con i coetanei locali e quelli di altra origine rende ancora più evidente. Ma nel contempo emerge che una parte – seppure minoritaria - di questa seconda generazione ottiene un diploma o una qualifica professionale: non solo dunque prosegue gli studi oltre la scuola dell’obbligo ma anche li porta a compimento. L’aspetto per noi interessante non sta tanto nel numero di costoro – piuttosto ridotto rispetto a quello relativo ai coetanei non meridionali –, quanto nel fatto che tra chi consegue un certificato di studi successivi alla licenza media la percentuale di ragazze risulta più elevata di quella dei maschi. È una disparità a favore delle

¹² M. Pisati, *La partecipazione al sistema scolastico*, in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 145. Si veda anche A. Scotto di Luzio, *La scuola degli italiani*, cit.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Una prima utilizzazione della banca dati SLT, seppure parziale, per sondare l’andamento e le differenze della scolarizzazione a Torino fra locali e immigrati e fra maschi e femmine è stata fatta da F. Ceravolo in *Essere mobili a Torino*, Libreria Stampatori, Torino 2002. Già in questo studio emergevano alcune tendenze generali che la nostra documentazione mostra nel dettaglio, permettendone un’analisi approfondita.

femmine che si verifica – seppure con misure diverse - in tutti i gruppi regionali ma che è decisamente più accentuata nella seconda generazione di meridionali.

Dandoci anche il titolo di studio di padri e madri la nostra documentazione permette inoltre, come avrò modo di mostrare, di ragionare sull'effettiva influenza esercitata dal grado di istruzione dei genitori sul livello di scolarità raggiunto dai figli. Il capitale culturale della famiglia (indicato appunto dal titolo di studio dei genitori) ha sicuramente svolto un ruolo nel condizionare le carriere scolastiche della seconda generazione di immigrati meridionali. Ma i dati non autorizzano a concludere che questo fattore possa essere considerato determinante e quindi sufficiente a spiegare percorsi così divergenti da quelli dei giovani di altra origine. Ne risulta rafforzata una direzione di ricerca che non fa del capitale culturale delle famiglie il centro dell'attenzione ma si propone di osservare la seconda generazione alla luce delle condizioni di esistenza in cui è cresciuta e si è socializzata a Torino, create dalle traiettorie migratorie della prima generazione.

Osserviamo la tabella 2 e cominciamo con il titolo di studio conseguito dai giovani delle diverse origini (indicate dal luogo di nascita del padre) nati tra il 1956 il 1961: hanno tra i 20 e i 25 anni al censimento del 1981. Coloro che hanno frequentato una scuola superiore l'hanno in grandissima parte completata e coloro che si sono iscritti all'università dovrebbero essersi laureati (ma è probabile che un certo numero non abbia terminato gli studi e quindi risulti al censimento con il solo diploma).

Tab. 2. Titolo di studio di maschi e femmine di tutte le origini con un'età compresa tra 20 e 25 anni al censimento del 1981.

Luogo di nascita del padre: Torino

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	106	3754	989	74	14	7	4944
	2.14	75.93	20	1.5	0.28	0.14	100
	50.72	49.58	42.83	42.29	50	33.33	
M	103	3817	1320	101	14	14	5369
	1.92	71.09	24.59	1.88	0.26	0.26	100
	49.28	50.42	57.17	57.71	50	66.67	
Totale	209	7571	2309	175	28	21	10313
	2.03	73.41	22.39	1.7	0.27	0.2	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: area metropolitana

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	6	370	108	6	2	1	493
	1.22	75.05	21.91	1.22	0.41	0.2	100
	46.15	50.75	40.15	27.27	66.67	33.33	
M	7	359	161	16	1	2	546
	1.28	65.75	29.49	2.93	0.18	0.37	100
	53.85	49.25	59.85	72.73	33.33	66.67	
Totale	13	729	269	22	3	3	1039
	1.25	70.16	25.89	2.12	0.29	0.29	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Piemonte esclusa Torino

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	102	3758	1030	86	16	11	5003
	2.04	75.11	20.59	1.72	0.32	0.22	100
	55.43	48.14	43.51	47.51	51.61	42.31	
M	82	4049	1337	95	15	15	5593
	1.47	72.39	23.9	1.7	0.27	0.27	100
	44.57	51.86	56.49	52.49	48.39	57.69	
Totale	184	7807	2367	181	31	26	10596
	1.74	73.68	22.34	1.71	0.29	0.25	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Nord-Ovest

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	20	600	154	10	7	0	791
	2.53	75.85	19.47	1.26	0.88	0	100
	47.62	49.26	43.5	29.41	70	0	
M	22	618	200	24	3	6	873
	2.52	70.79	22.91	2.75	0.34	0.69	100
	52.38	50.74	56.5	70.59	30	100	
Totale	42	1218	354	34	10	6	1664
	2.52	73.2	21.27	2.04	0.6	0.36	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Nord-Est

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	35	1923	1051	115	15	6	3145
	1.11	61.14	33.42	3.66	0.48	0.19	100
	55.56	49.72	44.12	39.12	40.54	40	
M	28	1945	1331	179	22	9	3514
	0.8	55.35	37.88	5.09	0.63	0.26	100
	44.44	50.28	55.88	60.88	59.46	60	
Totale	63	3868	2382	294	37	15	6659
	0.95	58.09	35.77	4.42	0.56	0.23	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Centro

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	25	875	318	29	6	1	1254
	1.99	69.78	25.36	2.31	0.48	0.08	100
	49.02	47.81	42.97	40.28	60	33.33	
M	26	955	422	43	4	2	1452
	1.79	65.77	29.06	2.96	0.28	0.14	100
	50.98	52.19	57.03	59.72	40	66.67	
Totale	51	1830	740	72	10	3	2706
	1.88	67.63	27.35	2.66	0.37	0.11	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Sud e Isole

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	64	5930	6431	2870	246	50	15591
	0.41	38.03	41.25	18.41	1.58	0.32	100
	57.14	52.84	41.35	48.03	49.8	44.25	
M	48	5292	9122	3105	248	63	17878
	0.27	29.6	51.02	17.37	1.39	0.35	100
	42.86	47.16	58.65	51.97	50.2	55.75	
Totale	112	11222	15553	5975	494	113	33469
	0.33	33.53	46.47	17.85	1.48	0.34	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Estero

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	8	522	305	86	7	0	928
	0.86	56.25	32.87	9.27	0.75	0	100
	57.14	50.68	38.95	53.42	70	0	
M	6	508	478	75	3	3	1073
	0.56	47.34	44.55	6.99	0.28	0.28	100
	42.86	49.32	61.05	46.58	30	100	
Totale	14	1030	783	161	10	3	2001
	0.7	51.47	39.13	8.05	0.5	0.15	100
	100	100	100	100	100	100	100

È importante considerare che la coorte 1956-1961 è quella che entra nella scuola elementare nel corso degli anni Sessanta e accede alla scuola media trasformata dalla riforma ormai funzionante a pieno regime da tempo. È cioè una coorte che ha potuto beneficiare di opportunità di istruzione inedite per le classi popolari: si è infatti aperta la strada a gradi di scolarizzazione a cui i bambini e i ragazzi appartenenti alle famiglie collocate più in basso nella

gerarchia sociale non avevano mai avuto un accesso generalizzato nella storia del Paese. Di questa opportunità hanno approfittato i giovani di ogni origine ma i figli degli immigrati meridionali molto meno degli altri. Il loro svantaggio scolastico rispetto ai coetanei di diversa provenienza è molto netto. Fra i giovani di famiglie del Sud e delle isole la percentuale di individui che non sono riusciti a concludere con l'ottenimento della licenza la scuola dell'obbligo, e quindi dichiara al censimento un titolo di studio che non va oltre la licenza elementare (e in qualche caso non ha neppure avuto quella), costituisce un fatto ancora rilevante al 1981. Riguarda addirittura un individuo su 5. L'unico gruppo di altra origine geografica che si avvicina su questo piano a quello meridionale è il gruppo di giovani provenienti dall'estero. È un gruppo composito fra cui sono molto presenti sia gli italiani (in grandissima prevalenza del Mezzogiorno) emigrati in epoche precedenti in Nord Africa, sia i profughi istriani, spostati a Torino da qualche campo in cui erano stati concentrati¹⁵. Ma se in questo gruppo controlliamo la percentuale di individui che hanno conseguito un diploma o una qualifica professionale e la confrontiamo con i coetanei di origine meridionale vediamo che la differenza è molto forte e si aggira intorno ai 18 punti, sia per i maschi che per le femmine¹⁶. I coetanei di altra origine che risultano avere soltanto il titolo della licenza elementare o meno sono in numero assolutamente irrisorio.

Se si guarda alle superiori il divario tra i figli degli immigrati meridionali e gli altri gruppi è tale da balzare agli occhi: tra chi ha continuato e terminato gli studi oltre la licenza media un abisso

¹⁵ Sugli istriani nel capoluogo piemontese vedi E. Miletto, *Con il mare negli occhi: storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Franco Angeli, Milano 2005.

¹⁶ Il gruppo dei giovani provenienti dall'estero comprende anche stranieri che sono a Torino per lavorare o per studiare. Non siamo però in grado di misurarne l'entità. È probabile che se fossimo in grado di isolare questi individui troveremmo un grado di istruzione ben diverso dagli altri che sono stati classificati nello stesso gruppo. Difficile invece dire quale risultato avremmo per i figli di emigrati piemontesi all'estero nati in Francia o in altri Paesi. Resta il fatto che la condizione di chi giunge a Torino dal Nord Africa (o più spesso dopo essere rientrata nelle località di provenienza della famiglia nel Sud d'Italia) oppure dall'Istria è del tutto assimilabile a quella dei meridionali per aspetti fondamentali come la collocazione nel mercato del lavoro locale e, spesso, la residenza in quartieri di edilizia popolare.

separa i giovani di famiglie del Mezzogiorno e i figli di padre nato in città e di padre arrivato a Torino dalla regione. Ma la distanza è molto grande anche con i giovani delle altre origini.

È nel grado d'istruzione superiore che, come già si è accennato, emergono differenze importanti tra femmine e maschi. In ogni gruppo regionale le prime risultano aver continuato gli studi oltre la licenza media conseguendo il diploma o la qualifica professionale (o anche la laurea) in una percentuale superiore a quella dei coetanei della stessa origine, seppure in misure diverse. Non è solo la conferma dell'aumento della scolarizzazione femminile. Sembra anche indicare, nel caso di Torino e di questa coorte, che il sorpasso delle ragazze a scuola è già avvenuto. Il dato che più colpisce è però l'entità del divario a questo livello di scolarità tra femmine e maschi di origine meridionale: sono quasi 9 i punti che li dividono mentre negli altri gruppi regionali le differenze sono più contenute. È un dato sorprendente per la seconda generazione di immigrati dal Sud e dalle isole a Torino, che sono in grandissima parte appartenenti alla classe operaia. Va aggiunto che il confronto tra il grado complessivo di scolarità ottenuto dalle figlie rispetto a quello delle madri mette in luce un salto particolarmente forte, dovuto anche al fatto che la scolarizzazione delle donne delle classi popolari nel Meridione era tradizionalmente più bassa di quella degli uomini. È un salto tra generazioni più netto di quello realizzato dai maschi.

Per gli spunti che suggerisce, proprio il grado di istruzione dei genitori (tab. 3 e tab. 4) dei giovani di ogni origine è l'ultimo aspetto particolarmente significativo proposto dalla nostra documentazione su cui è utile riflettere. Mettendo a confronto i diversi livelli medi di istruzione dei padri e delle madri dei vari gruppi regionali con quelli dei loro figli emerge chiaramente che non esiste alcuna relazione *coerente* tra i primi e i secondi. Le differenze sembrano seguire una logica che non permette di individuare un rapporto tra il capitale culturale dei genitori e quello che acquisiscono i figli, rendendo quindi dubbia – come già ho sottolineato – l'utilità di adottare senza riserve la tesi che attribuisce in modo pressoché esclusivo al grado di istruzione dei genitori la capacità di spiegare i percorsi di scolarizzazione dei figli.

Tab. 3. Titolo di studio dei padri dei giovani 20-25enni al censimento del 1981 secondo il luogo di nascita

Luogo di nascita	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
	Torino	943	2590	3974	2675	128	9
	9.14	25.1	38.51	25.92	1.24	0.09	100
Area metropolitana	40	161	341	486	24	1	1053
	3.8	15.29	32.38	46.15	2.28	0.09	100
Piemonte escluso Torino	492	1480	2432	6120	336	6	10866
	4.53	13.62	22.38	56.32	3.09	0.06	100
Nord Est	123	398	1152	4522	622	42	6859
	1.79	5.8	16.8	65.93	9.07	0.61	100
Sud e Isole	443	1062	4420	19962	6220	2533	34640
	1.28	3.07	12.76	57.63	17.96	7.31	100

Consideriamo i padri dei giovani meridionali e dei loro coetanei del Nord-est, che fanno parte di un'immigrazione precedente a quella dal Sud e dalle isole ma con caratteristiche non lontane: gente in buona parte giunta dalla campagna e che ha cominciato il suo percorso di integrazione nella società torinese a partire dai gradini bassi del mercato del lavoro locale. La differenza nei due gruppi tra le percentuali dei padri che si sono fermati alla licenza elementare o non l'hanno neppure conseguita non è molto elevata: è di 7 punti. Ma i figli hanno livelli di scolarità nettamente distanziati gli uni dagli altri: ci sono rispettivamente 26 e 23 punti tra i diplomati maschi e femmine del gruppo originario del Nord-est e di quello meridionale. Il confronto per le madri dà lo stesso risultato: le percentuali di chi ha conseguito la licenza elementare o si è fermato prima sono abbastanza vicine: i punti che le distanziano non arrivano a 8, più o meno come per i padri.

Tab. 4. Titolo di studio delle madri dei giovani 20-25enni al censimento del 1981 secondo il luogo di nascita

Luogo di nascita	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
	Torino	366	2073	5296	3985	216	7
	3.06	17.36	44.34	33.37	1.81	0.06	100
Area metropolitana	14	92	419	639	44	2	1210
	1.16	7.6	34.63	52.81	3.64	0.17	100
Piemonte escluso Torino	184	1006	2687	8254	497	9	12637
	1.46	7.96	21.26	65.32	3.93	0.07	100
Nord Est	49	272	873	5196	1340	109	7839
	0.63	3.47	11.14	66.28	17.09	1.39	100
Sud e Isole	116	614	2475	18917	10460	4043	36625
	0.32	1.68	6.76	51.65	28.56	11.04	100

Il dubbio che la scolarità dei figli possa essere interpretata alla luce della scolarità dei genitori è rafforzato dal confronto tra nati a Torino e i loro figli da una parte e immigrati in città dalla regione e i loro figli dall'altra. Non sono andati oltre la licenza elementare circa il 30% dei padri torinesi ma ben il doppio dei padri piemontesi (tab. 3). La condizione dei figli è drasticamente diversa da quella dei genitori. Non c'è alcuna differenza tra il livello di istruzione dei figli degli uni e degli altri: i diplomati in entrambi i gruppi hanno le stesse percentuali, che sono molto elevate (tab. 2). Quanto alle madri, il confronto tra i due gruppi ripete la situazione dei mariti (tab. 4).

Ritornando alla scolarità dei giovani di origine meridionale sorprendentemente bassa della coorte 1956-1961, bisogna considerare la possibilità che una certa quota di giovanissimi di entrambi i sessi si siano scolarizzati a livelli minimi al Sud e siano emigrati al Nord in età da lavoro e quindi non siano neppure passati per la scuola a Torino. Ma un certo numero di figli di immigrati meridionali ha cominciato la scuola al paese e l'ha poi continuata nella capitale dell'auto: sono fra coloro che hanno incontrato le maggiori difficoltà scolastiche. Con il passare del tempo questa componente si riduce a vantaggio dei figli che nascono in città. Vi è quindi da chiedersi quanto queste peculiarità della coorte 1956-1961 abbiano inciso sui livelli medi di

scolarità così abnormi al 1981 generando le dimensioni dello svantaggio dei figli degli immigrati meridionali nei confronti dei coetanei che abbiamo sottolineato.

In realtà, i dati relativi alla coorte successiva, quella dei nati tra il 1966 e il 1971 che hanno da 20 a 25 anni al censimento del 1991 (tab. 5), ci dicono che la situazione denunciata al censimento precedente non è molto cambiata nella sostanza.

Tab. 5. Titolo di studio di maschi e femmine di tutte le origini con età compresa tra 20 e 25 anni al censimento del 1991

Luogo di nascita del padre: Torino

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	271	5437	1459	44	10	6	7227
	3.75	75.23	20.19	0.61	0.14	0.08	100
	63.92	50.85	41.48	38.6	71.43	33.33	
M	153	5256	2058	70	4	12	7553
	2.03	69.59	27.25	0.93	0.05	0.16	100
	36.08	49.15	58.52	61.4	28.57	66.67	
Totale	424	10693	3517	114	14	18	14780
	2.87	72.35	23.8	0.77	0.09	0.12	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Area metropolitana

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	13	351	131	8	0	0	503
	2.58	69.78	26.04	1.59	0	0.00	100
	59.09	49.23	44.56	53.33	.	0	
M	9	362	163	7	0	1	542
	1.66	66.79	30.07	1.29	0	0.18	100
	40.91	50.77	55.44	46.67	.	100	
Totale	22	713	294	15	0	1	1045
	2.11	68.23	28.13	1.44	0	0.1	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Piemonte esclusa Torino

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	168	3718	890	32	4	5	4817
	3.49	77.18	18.48	0.66	0.08	0.1	100
	60.87	51.09	39.21	42.67	44.44	35.71	
M	108	3559	1380	43	5	9	5104
	2.12	69.73	27.04	0.84	0.1	0.18	100
	39.13	48.91	60.79	57.33	55.56	64.29	
Totale	276	7277	2270	75	9	14	9921
	2.78	73.35	22.88	0.76	0.09	0.14	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Nord-Ovest

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	39	687	166	7	3	0	902
	4.32	76.16	18.4	0.78	0.33	0	100
	61.9	50.18	41.19	41.18	33.33	0	
M	24	682	237	10	6	5	964
	2.49	70.75	24.59	1.04	0.62	0.52	100
	38.1	49.82	58.81	58.82	66.67	100	
Totale	63	1369	403	17	9	5	1866
	3.38	73.37	21.6	0.91	0.48	0.27	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Nord-Est

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	43	1630	934	30	3	4	2644
	1.63	61.65	35.33	1.13	0.11	0.15	100
	66.15	52.75	40.57	31.58	60	44.44	
M	22	1460	1368	65	2	5	2922
	0.75	49.97	46.82	2.22	0.07	0.17	100
	33.85	47.25	59.43	68.42	40	55.56	
Totale	65	3090	2302	95	5	9	5566
	1.17	55.52	41.36	1.71	0.09	0.16	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Centro

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	56	1042	342	12	1	1	1454
	3.85	71.66	23.52	0.83	0.07	0.07	100
	62.92	51.15	40.91	46.15	100	20	
M	33	995	494	14	0	4	1540
	2.14	64.61	32.08	0.91	0	0.26	100
	37.08	48.85	59.09	53.85	0	80	
Totale	89	2037	836	26	1	5	2994
	2.97	68.04	27.92	0.87	0.03	0.17	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Sud e Isole

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	209	8510	9480	567	41	27	18834
	1.11	45.18	50.33	3.01	0.22	0.14	100
	67.64	55.23	43.58	35.31	37.61	39.13	
M	100	6899	12272	1039	68	42	20420
	0.49	33.79	60.1	5.09	0.33	0.21	100
	32.36	44.77	56.42	64.69	62.39	60.87	
Totale	309	15409	21752	1606	109	69	39254
	0.79	39.25	55.41	4.09	0.28	0.18	100
	100	100	100	100	100	100	100

Luogo di nascita del padre: Estero

	Laurea	Diploma di scuola media superiore/Qualifica prof.	Diploma di scuola media inferiore	Licenza elementare	Senza titolo di studio	Analfabeta	Totale
F	12	593	374	17	2	6	1004
	1.2	59.06	37.25	1.69	0.2	0.6	100
	46.15	52.25	42.74	36.96	15.38	60	
M	14	542	501	29	11	4	1101
	1.27	49.23	45.5	2.63	1	0.36	100
	53.85	47.75	57.26	63.04	84.62	40	
Totale	26	1135	875	46	13	10	2105
	1.24	53.92	41.57	2.19	0.62	0.48	100
	100	100	100	100	100	100	100

Vi è un innalzamento del livello di scolarità dei giovani meridionali che va collocato nel contesto di tendenziale aumento del grado di istruzione generale a Torino (e in Italia). Ma al 1991 le ragazze e i ragazzi di 20-25 anni di questa origine che non vanno oltre la licenza media sono ben più della metà (mentre quelli con la sola licenza elementare si sono nel frattempo ridotti). Se dunque si può dire che il raggiungimento della licenza media è diventato a Torino un obiettivo largamente acquisito dalle famiglie immigrate dal Mezzogiorno e dai loro figli, la misura in cui questi ultimi continuano a rimanere fermi a questo grado di istruzione nel confronto con i coetanei delle altre origini indica il perdurare del loro svantaggio scolastico, le cui dimensioni si sono sostanzialmente riprodotte.

Si deve inoltre considerare che la coorte 1966-1971 è quella che frequenta una scuola dell'obbligo che, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, tende a diventare apparentemente – come già abbiamo rilevato - una scuola molto più permissiva. Il raggiungimento generalizzato della licenza fra i giovani meridionali al 1991 sembra anche riflettere questa nuova realtà. Ma una bassa scolarità media continua a caratterizzare la seconda generazione di immigrati dal Mezzogiorno e il proseguimento degli studi alle superiori fino al loro completamento riguarda ancora per la coorte 1966-1971 una minoranza, sia fra i maschi che fra le femmine, anche se per queste ultime si rinnova il divario a loro favore nei confronti dei coetanei della stessa origine.

La bassa scolarità è un fenomeno che segna l'intera popolazione torinese. Secondo uno studio dell'Istituto regionale piemontese uscito nel 1995¹⁷ e fondato sull'anagrafe della città al 1991, i residenti nella grande capitale industriale del Nord-ovest che a quell'anno possedevano un titolo superiore alla licenza media erano solo il 23,5%, mentre la maggioranza delle generazioni superiori ai 50 anni (nati quindi prima del 1941) non era andata oltre la licenza elementare (55%)¹⁸. I giovani tra i 15 e i 29 anni di età (nati dunque tra il 1962 e il 1976) risultavano essere in possesso in una proporzione molto elevata (più dell'80 %) della licenza media ma in un gran numero di casi questa "rappresenta(va) il punto finale degli studi"¹⁹. In questa fascia di età i due terzi degli individui in cerca di lavoro a Torino e provincia al 1992²⁰ risultavano avere solo la licenza media (o meno). Gli autori della ricerca commentavano: "Tanto in valori assoluti che in percentuale, balza evidente che l'offerta di lavoro giovanile è segnata da una scolarità che appare sorprendentemente bassa se misurata sulle esigenze di una società terziaria a forte vocazione tecnica come dovrebbe divenire, nelle previsioni più ottimistiche, Torino"²¹.

Sono dati che si spiegano tenendo conto del peso numerico della seconda generazione di immigrati dal Meridione nella grande città industriale piemontese (e se consideriamo l'intera popolazione, tenendo conto anche del numero di uomini e donne meridionali della prima generazione di immigrati).

¹⁷ AA.VV., *Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi*, Quaderni di ricerca IRES, 73, Torino 1995.

¹⁸ Idem, p. 14. L'uso della fonte anagrafica suggerisce agli autori dello studio di raccomandare una certa cautela. Scrivono a p. 7, nota 2, che i dati di fonte anagrafica comportano che "l'attribuzione della scolarità non sia sempre pienamente aggiornata, causando così un generale abbassamento dei titoli posseduti dalla popolazione. Pur con questa cautela, i dati rimangono indicativi della scolarità cittadina".

¹⁹ Idem p. 8.

²⁰ Idem p. 4: per l'esattezza la fascia di età qui considerata va dai 14 anni ai 29 anni.

²¹ Idem p. 4.

